ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

17° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia

San Severo - 6-7-8 Dicembre 1996

La Daunia Romana: città e territorio dalla romanizzazione all'età imperiale

ATTI

a cura di
Armando Gravina

CITTÀ DI SAN SEVERO

Pubblicazione della Civica Amministrazione

SAN SEVERO 1999

LISA PIETROPAOLO

Ceramiche romane in Daunia tra la romanizzazione e l'età tardoantica. Note sulla produzione e sulla diffusione

Università di Bari

Introduzione

Lo sviluppo delle ricerche in anni recenti ha reso possibile scrivere con maggiore consapevolezza la storia *della* ceramica, sebbene possa tuttora apparire difficile, e finanche imprudente, ogni tentativo di scrivere la storia *per mezzo* della ceramica. Un obiettivo che si rivela meno remoto "se gli indizi ceramici sono utilizzati in maniera prudente, ampia, comparativa, soprattutto prestando attenzione alle differenze e alle variazioni di un sistema geografico o cronologico dato" (Morel 1983, p. 73). La documentazione archeologica rappresentata dagli oggetti mobili, prevalentemente ceramici, provenienti dalle indagini sul campo e dalle stratificazioni archeologiche, rappresenta in questa luce un "indicatore" importante del movimento su scala interregionale e interprovinciale di merci, benché la ceramica abbia un valore economico piuttosto modesto nella realtà antica, soprattutto in confronto a quello di altre categorie di beni che hanno alimentato commerci ugualmente sostanziosi e forse più redditizi.

Sebbene il quadro produttivo, tipologico e cronologico delle ceramiche fini e comuni da mensa apule in età romana sia ancora in via di definizione, appare utile, in questa sede, tentare di delineare alcuni caratteri del panorama produttivo della regione, con alcuni riferimenti all'articolazione economica e commerciale del territorio, attraverso la storia delle diverse produzioni ceramiche che ne hanno caratterizzato lo sviluppo.

Procedendo per accenni, e toccando solo alcuni degli argomenti e delle problematiche che riguardano le ricerche sull'artigianato ceramico nella Puglia setten-

trionale tra la romanizzazione e l'età tardoantica, si propone una sorta di percorso diacronico, ancorché preliminare, attraverso la cultura materiale di alcuni centri più importanti e meglio noti, che solo il progredire e l'intensificarsi degli studi contribuirà a rendere più puntuale ed esauriente.

In generale, le produzioni del versante adriatico, in particolare meridionale, si sono rivelate distintive di un ambito produttivo e commerciale omogeneo, che si diversifica da quello tirrenico, e per il quale va assunto, come si è verificato nello studio delle anfore, un diverso punto di vista: non tirrenico ma specificamente adriatico. L'opinione comune che queste regioni fossero state escluse, in età tardo-repubblicana, dai processi di produzione di ceramiche di larga diffusione e interessate esclusivamente alla produzione di manufatti locali con ristretta circolazione, è stata superata proprio mutando, sulla base delle indicazioni fornite dalla stessa documentazione archeologica, la prospettiva di ricerca. Nell'analizzare le produzioni ceramiche apule occorre dunque partire da un dato di fondo: la diversità di ambiti produttivi e commerciali del versante tirrenico rispetto a quello adriatico dell'Italia.

Sfogliando la bibliografia più recente, si delinea un panorama di scambi diversificati a seconda delle aree territoriali e dei mercati. All'interno dello stesso contesto regionale, tra sito e sito, a parità di cronologia, esistono differenze talvolta sensibili nell'acquisizione di beni dall'esterno, anche in riferimento a merci, il cui valore "economico" può sembrare per più versi insignificante. Tali differenze dipendono da una serie di fattori che occorre di volta in volta analizzare, per spiegare comportamenti spesso macroscopicamente diversi tra un centro e l'altro, evitando schematizzazioni troppo generiche e spesso fuorvianti.

All'interno di un quadro generale così complesso e articolato, molte sono inoltre le differenze tra i vari centri apuli anche nello sviluppo delle conoscenze sulla cultura materiale. Il carattere a volte di asistematicità e il tipo di documentazione archeologica disponibile, spesso solo parzialmente edita, non sempre consentono di proporre analisi dettagliate e considerazioni storico-archeologiche complessive senza il rischio di forzature e distorsioni.

È indubbio per esempio che siti come *Herdonia* rappresentano un fondamentale punto di riferimento grazie alla lunghe ricerche effettuate dalla missione belga e alla messe di dati offerti dalla pubblicazione dei materiali[1]. Ma sempre più significativa appare la documentazione ceramica relativa ad altri centri della Daunia romana (da *Canusium* a *Venusia*, *Luceria*, *Sipontum*, *Vibinum*) e quella proveniente dagli insediamenti rurali presenti nel territorio, cui si farà spesso riferimento.

---

[1] Si veda la recente sintesi su *Herdonia* in Mertens 1995.

Le produzioni locali tra tarda repubblica e prima età imperiale

La produzione di *ceramiche a vernice nera* (fig. 1), in nuove forme e nell'ambito di una diversa organizzazione produttiva, permane per tutta l'età ellenistica fino a quando, nella seconda metà del I secolo a.C., la ceramica a vernice nera non verrà sostituita dalle ceramiche sigillate. Rinvenuta in quantità rilevante soprattutto nei corredi tombali, essa appare nota e diffusa in Daunia nella seconda metà del IV e nel pieno III secolo a.C. In questa fase ai prodotti di fabbrica coloniale si sono infatti affiancati quelli di produzione indigena[2]. Se nella prima metà del IV secolo a.C. la produzione di ceramica apula a vernice nera sembra concentrarsi in alcuni centri come per esempio Taranto, Monte Sannace o Ruvo (De Juliis 1992, p. 98), nella seconda metà del IV secolo la situazione si presenta più articolata e complessa. Le officine daunie incrementano infatti una produzione locale morfologicamente affine al repertorio internazionale della ceramica a vernice nera.

Ad una matrice artigianale e artistica locale si riconducono gli oggetti rinvenuti ad Ordona in una tomba a camera (Van Wonterghem-Maes 1971, p. 96, fig. 27; Pietropaolo 1995, p. 269, fig. 275), per alcuni dei quali si individua un'area di produzione nella Lucania orientale o nella Puglia settentrionale. Sono tutte forme presenti costantemente nelle necropoli dei centri apuli limitrofi tra la metà del IV e il pieno III secolo a.C., in particolare a Lavello, ad Ascoli Satriano e ad Arpi, a Canosa, ad Oppido Lucano, e a Venosa[3]. L'ipotesi di una produzione locale o regionale di questo tipo di ceramica, suggerita sulla base delle sue caratteristiche tipologiche, sembra concordare inoltre con i primi risultati delle analisi delle argille (Picon 1988, in particolare pp. 221-222), che paiono confermare la presenza in Daunia, e probabilmente ad Ordona stessa, di officine per la produzione di ceramiche a vernice nera.

Nel quadro generale della circolazione delle merci durante le prime fasi della romanizzazione, le produzioni a vernice nera sono dunque essenzialmente locali e la regione sembra esclusa dai grandi flussi commerciali di cui sono indice le ceramiche di larga diffusione, come le campane A, B, C, pressocchè assenti nella cultura materiale dei centri dauni.

Nella prima metà del II secolo a.C. si colloca l'inizio di un'altra produzione ceramica che alla vernice nera e grigio-nera associa una caratteristica argilla grigia: si tratta della cosiddetta *ceramica a pasta grigia*, una produzione ritenuta caratteristica delle zone "periferiche", che sempre più si delinea come fossile-

---

[2] Per un quadro delle attestazioni in Daunia, con ampia bibliografia di riferimento, si veda De Juliis 1992, pp. 97-101.

[3] Van Wonterghem - Maes 1971, p. 96, fig. 27; Pietropaolo 1995, p. 269, fig. 275.

guida per l'età tardorepubblicana nell'Italia meridionale ionica e adriatica[4]. L'arco cronologico va dalla prima metà del II alla metà del I secolo a.C. circa, con un *floruit* tra la fine del II e la prima metà del I secolo a.C. I centri di produzione, numerosi in Puglia[5], possono essere individuati nell'area settentrionale a Lucera, a Siponto e, con maggiore certezza, a Canosa, dove sono stati rinvenuti, insieme a ceramica d'uso comune e lucerne, vari scarti di fornace relativi a fondi di piatti a vernice nera e pasta grigia (Morizio 1990, p. 306), attribuibili alla fine del II-prima metà del I secolo a.C. Da Canosa, e in particolare dal quartiere abitativo adiacente al tempio di Giove Toro ma anche dall'area delle necropoli, provengono molti manufatti a vernice nera, caratterizzati da impasto grigio o impasto chiaro (fig. 1: 7-11), che presentano graffiti e bolli di ceramisti (Morizio 1990, pp. 81-84). Ceramica a vernice nera e pasta grigia è documentata anche in quantità rilevanti negli insediamenti rurali: nelle fasi più antiche (II secolo a.C.-metà I secolo a.C.) della villa di Agnuli a Mattinata e della fattoria di Posta Crusta, nel territorio di Ordona; nella villa di Avicenna sul Gargano; nella villa di San Vito a Trinitapoli; nella villa in località Leonessa a Melfi[6].

Le importazioni di sigillate italiche e i prodotti locali in età imperiale

La situazione appare mutata tra la fine dell'età augustea e il II secolo d.C. quando, probabilmente in parallelo con lo sviluppo urbano di alcuni centri, come *Herdonia, Canusium, Venusia, Luceria*, la regione assume una nuova centralità economico-commerciale, che le deriva anche dall'inserimento nelle rotte di distribuzione delle *sigillate italiche* prima e *tardo-italiche* poi (Pucci 1981; Pucci 1985, pp. 365-367; Goudineau 1968; Ettlinger 1990; Pucci 1990; Medri 1992). Questo vasellame fine da mensa, sia liscio che decorato, che sostituisce le ceramiche a vernice nera, risulta ampiamente importato in Puglia in particolare dall'area

[4] *Forentum I*, pp. 190, 196, 197, 198; Tiné Bertocchi 1985, p. 95; Morizio 1990, pp. 80-81; *Museo di Venosa*, pp. 113-127.

[5] L'esistenza di un centro produttivo di ceramica a pasta grigia fine nell'area della Fossa Bradanica e la presenza di una manifattura locale a Botromagno (Gravina) sono state dimostrate di recente dai risultati di indagini chimico-mineralogiche, per i quali si veda Ciancio, Dell'Anna, Laviano 1994.

[6] Rispettivamente, in un immondezzaio della villa di Agnuli, Volpe 1990, p. 190; nella villa di Posta Crusta, Volpe 1990, p. 132; ad Avicenna, Volpe 1988, p. 88; nella villa di Trinitapoli, Volpe 1990, p. 181; a Melfi, Volpe 1990, p. 143; a Banzi, in località Mancamasone, dove la ceramica a vernice nera è la classe più rappresentata, Volpe 1990, p. 149.

nord-adriatica, ma anche da quella campana ed etrusca (figg. 1: 12-15; 2). Lo dimostrano le numerose attestazioni in molti centri della Daunia, come *Herdonia, Canusium, Venusia, Vibinum*[7]; in alcuni insediamenti rurali come Agnuli a Mattinata, Avicenna nel Piano di Carpino, Posta Crusta nel territorio di Ordona[8], e tra la suppellettile di bordo del relitto delle Tre Senghe alle Isole Tremiti, databile agli inizi dell'età augustea (Volpe 1990, p. 249, 5). Vi giungono in quantità rilevanti prevalentemente i prodotti lisci e decorati a matrice delle officine di Arezzo e delle fabbriche nord-adriatiche, a cui probabilmente si affiancano produzioni decorate locali, testimoniate dal rinvenimento di matrici. Labili indizi di una produzione locale provengono da Ordona, dove nei pressi della zona artigianale fu rinvenuto un frammento di una matrice per vasi in terra sigillata, con una decorazione vegetale, la cui origine locale è stata confermata anche dall'analisi dell'argilla (Stenico 1971, tav. LIX; Picon 1988), e da Canosa, dove si ha notizia della presenza di un frammento di matrice per terra sigillata tra i materiali di scarto di una fornace che produceva ceramica a vernice nera (Morizio 1990, pp. 305-307).

A Ordona, come a Canosa e a Venosa, la terra sigillata appare, sulla base del materiale ceramico complessivamente edito, la classe quantitativamente più rappresentativa. Da un punto di vista qualitativo inoltre essa rivela un panorama morfologico assai vario e articolato.

L'orizzonte tipologico-cronologico che ne emerge sembra per grandi linee evidenziare un'assenza delle forme più antiche e una concentrazione della presenza di sigillata liscia tra la fine dell'età augustea e la metà del I secolo d.C., con una predominanza delle forme in uso nel corso della prima metà del I secolo d.C. I centri produttori sono molteplici ma, sulla base dei marchi di fabbrica presenti in quantità su questa ceramica e grazie alle prime analisi mineralogiche, si può affermare che sono le officine di Arezzo e quelle padane i principali fornitori di sigillata in Daunia. Ricorrono spesso le stesse officine, tra cui quelle che firmano *L. Tettius Samia, Cn. Ateius, Crepereius*. Ad Ordona e a Venosa pochi sono i prodotti di Pozzuoli e alquanto rare le produzioni pisane, mentre a Canosa si registra una presenza significativa dei prodotti delle officine puteolane, anche nella loro fase più tarda.

---

[7] Per Ordona: Stenico 1971; Mertens 1972; Vanderhoeven 1976; Vanderhoeven 1979; Vanderhoeven 1988; Pietropaolo 1995. Per Canosa: Morizio 1990, pp. 315-318. Per Venosa: *Museo di Venosa*, pp. 151-165. Per Bovino: Pietropaolo 1994, pp. 214-216, 284-290.

[8] Per Agnuli: Volpe 1990, p. 190. Per Avicenna: Volpe 1988, pp. 91-94. Per Posta Crusta: Volpe 1990, pp. 130-132.

La produzione decorata offre uno schema distributivo assai simile. La presenza di coppe del tipo Sariusschale e di vasi caliciformi attesta il fiorire e il protrarsi della sigillata decorata tra il I e la prima metà del II secolo d.C. ed il prevalere di officine dell'Italia settentrionale (fig. 2: 4-7). Le coppe di questo tipo sono un ulteriore documento della diffusione verso sud, lungo direttrici adriatiche, di una produzione delle fabbriche padane in concorrenza con i prodotti dei più forti mercati di *Arretium* e *Puteoli* (Mazzeo - Saracino 1985). La frequente presenza di sigillata nord-italica decorata a Ordona come a Venosa, a Canosa come a Bovino e nel relitto delle isole Tremiti, ma anche diffusamente negli insediamenti rurali, costituisce un'evidenza significativa di questo fenomeno. L'esportazione italica sembra comunque privilegiare la produzione liscia: la diffusione in ambito italico del vasellame da mensa decorato appare meno estesa, sebbene ci sia una sostanziale analogia di mercato.

Un'altra produzione abbastanza frequente in territorio apulo è quella rappresentata dai *vasi potori a pareti sottili* (fig. 3), fabbricati per un arco di tempo assai lungo (dall'inizio del II secolo a.C. fino a tutto il III secolo d.C.) e diffusi largamente sia in Italia che nelle province (Ricci 1981; Ricci 1985). È opportuno precisare che raramente i vasi a pareti sottili, rinvenuti in ambito apulo in contesti databili tra il II a.C. e gli inizi del I secolo d.C., trovano confronti puntuali nelle tipologie elaborate prevalentemente sulla base dei materiali di produzione tirrenica. L'ipotesi che ne deriva di una produzione apula di ceramiche a pareti sottili trova una conferma nella Puglia settentrionale almeno a Ordona, dove nei *prefurnia* di alcune fornaci, datate al I secolo a.C., sono stati rinvenuti scarti di questo tipo di ceramica (Mertens 1988, in part. pp. 52-65), oltre che di lucerne e di ceramica comune. Bicchieri a pareti sottili di vario tipo risultano costituire un elemento ben presente nella cultura materiale di questa città antica (da ultimo si veda Pietropaolo 1995, pp. 274-275): vi sono attestate alcune delle forme più caratteristiche e indicative dell'intera produzione di pareti sottili (fig. 3: 1-5). Allo stato attuale delle conoscenze, sembra non comparire ad Ordona una importazione nord-adriatica di ceramica a pareti sottili, che invece è documentata, tra I e inizi del II secolo d.C., in alcuni siti del litorale adriatico, tra cui la villa di Avicenna sul Gargano, dove le coppe a pareti sottili presentano motivi decorativi tipici delle produzioni nord-adriatiche (fig. 3: 6-7), e la villa di Santa Maria di Merino (Volpe 1988, pp. 88-89; Volpe 1990, p. 200). Tale assenza a Ordona viene probabilmente compensata da un maggiore sviluppo delle produzioni locali che, anche per le lucerne e le ceramiche comuni, sembrano nettamente prevalenti.

A proposito delle *lucerne*, impiegate in antico per l'illuminazione privata, ampiamente documentate in molti centri della Daunia romana (Delplace 1974, Pietropaolo 1995, pp. 277-283; Morizio 1990, pp. 307-312; *Museo di Venosa*, pp. 198-204; Masiello 1988: Ordona, Canosa, Venosa, Lucera, la villa di Avicenna sul Gargano), il panorama delle tipologie in uso dall'età ellenistica fino all'età

tardoantica si presenta piuttosto ampio e articolato[9]. La sporadica attestazione di lucerne sino ad età tardo-repubblicana in Daunia, collegherebbe quest'area alle regioni centro-italiche che, solo nel corso del III secolo a.C., adottano su vasta scala questo sistema di illuminazione. Nella produzione ellenistica compaiono sia alcune lucerne vicine alla ceramica campana, sia i tipi biconici "dell'Esquilino", ampiamente diffusi in Daunia tra il II e la metà del I secolo a.C. Agli ultimi esemplari eseguiti al tornio si affiancano le nuove produzioni ellenistiche ed italiche a matrice, una tecnica tipica della produzione in serie di età romana. Si tratta soprattutto di lucerne riconducibili al tipo "di Efeso" e al tipo a "decorazione radiale", inquadrabili tra la seconda metà del II secolo e la prima metà del I secolo a.C.

A partire dall'età augustea la documentazione appare più articolata. Il maggior numero di lucerne documentate a *Herdonia*, a *Canusium* e a *Venusia* si inserisce nella produzione a volute che presenta un'ampia varietà tipologica interna, inquadrabile in un periodo compreso tra l'età augustea e l'epoca flavia. I dischi figurati delle lucerne a volute e a becco rotondo presentano un repertorio decorativo che comprende rappresentazioni di divinità ed esseri umani, di animali, decori vegetali e geometrici. Lucerne con decorazione "a perline", discretamente documentate a Ordona, a Lucera e a Venosa (Pietropaolo 1995, p. 281; Malerba 1987), anche con esemplari bollati, costituiscono un gruppo abbastanza omogeneo, che perdura per oltre due secoli, dalla fine del I alla metà circa del III secolo d.C. L'ampia diffusione di questi tipi in Puglia ha consentito di ipotizzare la presenza di officine produttrici nella regione. Certamente ciò si riscontra a *Herdonia* e a *Canusium*, dove la presenza di impianti produttivi per le lucerne a volute, collocabili nella prima età imperiale, è in connessione con le trasformazioni produttive e i consistenti investimenti di ricchezza nella città. Anche per le produzioni più tarde, rappresentate da lucerne africane e di imitazione, spesso caratterizzate da elementi decorativi tipicamente cristiani (croce, monogramma, *chrismon*), e presenti in molti siti (Ordona, Venosa, Canosa, Bovino, Posta Crusta), il rinvenimento di matrici, in particolare a *Canusium* e a *Herdonia*, costituisce una chiara prova della loro produzione locale[10].

Il panorama offerto dalle *ceramiche comuni*, da mensa, da dispensa e da cucina, prodotte sempre in grandi quantità, è molto complesso e diversificato a seconda delle realtà locali (fig. 3: 8-13): in generale, esso sembra confermare il quadro complessivo fin qui tratteggiato. A *Canusium* e a *Herdonia* si hanno indizi di produzioni locali; a *Sipontum* si registra la presenza significativa di vasellame da

[9] Sulla distribuzione delle lucerne di età ellenistica in Italia meridionale tra IV e I secolo a.C., si veda da ultimo Masiello 1992.

[10] Sul rinvenimento di matrici fittili di lucerne tardoromane in altri centri apuli, cfr. Pietropaolo 1995, p. 281; D'Angela 1979 e 1992.

cucina caratteristico dell'area campana e centro-italica tra tarda repubblica e primo impero (PIETROPAOLO 1999 c.s.). A *Herdonia*, la sola documentazione edita, riferita a questa classe, è costituita da un contesto ceramico dell'ultimo quarto del I secolo a.C. (Cfr. PIETROPAOLO 1995, p. 276). Per l'età medio-imperiale non si dispone di dati sicuri attestanti produzioni ceramiche che superino il normale soddisfacimento delle esigenze locali.

L'analisi della circolazione nella regione delle *anfore* commerciali[11], per la quale si rimanda al contributo di G. Volpe e sulla quale pertanto non ci soffermiamo, conferma il quadro dei traffici offerto dalle altre classi ceramiche: netta prevalenza dei contenitori prodotti nelle regioni adriatiche, ai quali si affiancano importazioni dal Mediterraneo Orientale e successivamente dall'Africa settentrionale.

Merci ceramiche e rotte commerciali in età tardoantica

Per quanto riguarda i secoli tardi dell'impero, lo studio delle produzioni ceramiche attestate negli insediamenti, sia urbani che rurali, dell'Italia meridionale, e in particolare della Puglia, ha ricevuto negli ultimi anni un notevole impulso[12]. Alla luce dei dati offerti dalla cultura materiale, la tarda antichità mostra alcune peculiarità che la distinguono chiaramente dalle epoche precedenti[13]. A un'organizzazione dei flussi commerciali secondo un'asse che dall'Italia portava verso le province si sostituisce, a partire dall'età augustea, un sistema in cui derrate e manufatti viaggiano in direzione inversa, cioé dalle province (ispaniche, galliche e africane) verso l'Italia. Dal III secolo in poi si affermano sui mercati italici e provinciali soprattutto i prodotti dell'Africa Proconsolare. "L'età tardoantica nascerebbe quindi nel momento in cui appare definitivamente tramontata l'egemonia delle merci italiche, sostituite nei traffici del Mediterraneo da quelle africane" (PANELLA 1993, p. 618).

L'inserimento della Daunia in questo panorama è ulteriormente testimoniato

[11] Si veda da ultimo, con ampia bibliografia, VOLPE 1990, pp. 225-250.

[12] Si vedano, sulle produzioni tardoantiche in Italia meridionale, solo per citare alcuni contributi recenti, D'ANDRIA 1977; ARTHUR - PATTERSON 1994; sulla Campania: ARTHUR 1994; sul Molise: ALBARELLA *et Al.* 1993; sulla Basilicata: DI GIUSEPPE 1998; SALVATORE 1983; sulla Calabria: SANGINETO 1991; sulla Puglia: VOLPE 1996, pp. 323-334. In generale sulle produzioni ceramiche in Italia tra VI e VII secolo si veda la recente sintesi in *Ceramica in Italia*.

[13] Sulle merci e gli scambi nel Mediterraneo tardoantico, si veda da ultimo PANELLA 1993.

[14] Le ceramiche sigillate africane, attestate nelle stratigrafie di alcune *domus* romane individuate nei recenti scavi della città di *Herdonia*, sono state oggetto di studio per una tesi

dalla notevole diffusione nella regione di *ceramica da mensa africana* (fig. 4, 1-3). Tra III e IV secolo sono infatti prevalenti le importazioni dall'Africa settentrionale, in particolare ceramiche sigillate da mensa, lucerne e anfore da trasporto, documentate, con indici di presenza diversi, a Ordona, a Canosa e a Venosa[14]. Molte analogie si riscontrano con le ceramiche attestate nell'insediamento tardoantico di S. Giusto e nella fattoria tardoantica di Posta Crusta[15]. A partire dal V secolo alle merci africane si affiancano, fino talvolta a sostituirle, le merci del Mediterraneo orientale, in particolare le ceramiche sigillate di Focea (fig. 4: 4-5), prodotte sulle coste dell'Asia Minore, e le anfore provenienti dall'area siro-palestinese e dall'Egeo, ampiamente prevalenti in particolare nei siti costieri, tra cui la villa di Agnuli a Mattinata, e nei centri più importanti, come Canosa[16].

Nella *Apulia* tardoantica si assiste ad una netta diversificazione tra siti costieri e siti dell'interno, riflesso evidente di una differenziazione di ambiti nella circolazione delle merci[17]. Nei siti costieri, come la villa di Agnuli, sono ben attestate le sigillate africane prima e quelle orientali poi, mentre nelle località dell'interno alla flessione delle importazioni africane fa seguito la notevole circolazione di *ceramiche comuni dipinte* prodotte localmente (fig. 4: 6-12).

Sull'ampia produzione di questo tipo di ceramiche, caratterizzate da un'ingubbiatura rossa o rosso-bruna, che contano su un vasto repertorio morfologico e in alcuni casi imitano i più raffinati prodotti africani, si sofferma ora la nostra analisi, presentando alcuni dati ancora inediti. Questo tipo di manufatti è presente tra IV e VI secolo indifferentemente nei centri urbani (*Herdonia*, *Canusium* e *Venusia*) e nei siti rurali (la fattoria di Posta Crusta, il villaggio tardoantico di San Giusto, il territorio di *Vibinum*, la valle del Fortore[18]), con una netta prevalenza nelle località dell'interno, ma con attestazioni anche lungo le coste (villa di Agnu-

---

di specializzazione da parte di C. Rizzitelli. Su Canosa si veda Volpe 1992b; su Venosa, *Museo di Venosa*, pp. 265-277.

[15] Le ceramiche tardoantiche di San Giusto sono in corso di studio, in vista della pubblicazione, da parte di L. Pietropaolo e A. Biffino (ceramiche comuni e sigillate), E. Lapadula (anfore), S. Fioriello (lucerne). Brevi indicazioni sono in Volpe, Biffino, Pietropaolo 1996, pp. 196-197; da ultimo Biffino, De Felice, Fioriello, Lapadula, Pietropaolo 1998, pp. 263-271. Lo studio dei materiali di Posta Crusta è stato oggetto di una tesi di laurea discussa di recente da D. Leone.

[16] Sulla villa di Agnuli, Volpe, Casavola, D'Aloia, Pietropaolo 1998 e Volpe 1996, p. 328, fig. 139, p. 331, fig. 143. Su Canosa, Volpe 1992b.

[17] Un'ampia sintesi sull'Apulia tardoantica, corredata da una bibliografia aggiornata, è ora in Volpe 1996, in particolare sulle merci ceramiche pp. 323-334.

[18] Su *Vibinum*, si veda Laganara 1990; Pietropaolo 1994, p. 268, 388, pp. 272, 398-399, p. 274. Le attestazioni nella valle del Fortore mi sono note grazie alle informazioni di A. Gravina, che ringrazio.

li), benchè con indici assai inferiori. Alla luce dell'estensione delle sue attestazioni nelle stratigrafie tardoantiche, questo tipo di vasellame viene configurandosi sempre più come un "fossile guida" che caratterizza gli insediamenti tardi tra IV e VI secolo. La definizione più precisa del repertorio tipologico, degli aspetti produttivi e tecnologici e delle cronologie di queste ceramiche, potrebbe quindi fornire gli strumenti per comprendere più chiaramente i caratteri degli insediamenti tardoantichi dell'*Apulia* e, più in generale, dell'Italia meridionale.

Esaminando i materiali provenienti da due siti rurali, diversi per fisionomia e funzioni, ma situati entrambi in zone interne del Tavoliere, la fattoria di Posta Crusta e l'insediamento tardoantico di San Giusto, si registrano livelli di presenza ridotti delle sigillate africane, la sostanziale assenza di sigillate orientali, mentre le ceramiche comuni acrome e dipinte rappresentano l'elemento caratterizzante la cultura materiale.

Il repertorio vascolare, estremamente vario, è composto da vasellame destinato esclusivamente alla mensa e da recipienti impiegati sia sulle tavole sia nelle dispense. Le forme più attestate e diffuse sono i *bacini* di diverse forme e dimensioni, le *scodelle*, e le *brocchette*, spesso decorate con gocciolature (fig. 4: 9-12). La decorazione, incisa prima della cottura e della verniciatura, si concentra sull'orlo o sulla parete ed è costituita da semplici scanalature, da motivi ad onde e righe incise o dalla combinazione di tutti questi elementi, cui spesso vengono aggiunte pastiglie di terracotta. È documentata anche la decorazione dipinta a bande, soprattutto sulle forme chiuse (brocchette e anforette). In particolare, è possibile attribuire, sulla base di strette analogie morfologiche, decorative e tecnologiche, alcuni bacini presenti a Posta Crusta e a San Giusto alla fornace di Calle di Tricarico in Basilicata[19] (fig. 4: 6-8); non si esclude tuttavia la presenza di altri insediamenti produttivi anche in area apula. La diffusione della ceramica di Calle riguardò infatti prevalentemente il mercato locale, con un raggio di diffusione di alcune decine di chilometri in ambito regionale e forse interregionale, tra *Lucania*, *Campania* e *Apulia*. Non c'è dubbio comunque che le ceramiche comuni dipinte rispondano all'esigenza prioritaria del soddisfacimento del mercato locale. Oltre alla fornace di Calle, altre fabbriche saranno state attive infatti in numerose città e probabilmente anche in alcuni centri rurali, forse anche in *Apulia*, a *Canusium*, a

[19] Il suggerimento è di H. Di Giuseppe che si è ampiamente occupata delle ceramiche tardoantiche della fornace di Calle, ora in H. Di Giuseppe 1998, e che ringrazio per le molte informazioni ancora inedite. Sulle ceramiche dipinte tardoantiche di Posta Crusta, San Giusto e *Herdonia* è stato inoltre avviato un programma di analisi mineralogico-petrografiche per chiarire i problemi relativi ai luoghi di produzione e alle tecniche di lavorazione.

Herdonia, a *Venusia* (VOLPE 1992b; *Museo di Venosa*, pp. 271-275), dove queste ceramiche sono ampiamente attestate.

Sembra che centri come *Herdonia* e il suo territorio, San Giusto, *Venusia* e San Giovanni di Ruoti, in Lucania, siano coinvolti in età tardoantica da un fenomeno di marginalizzazione economico-commerciale connesso ad un processo di ridimensionamento produttivo. I siti interni appaiono dunque, sulla base dei dati a nostra disposizione, sostanzialmente esclusi, soprattutto a partire dall'avanzato V secolo, da alcuni circuiti commerciali, che invece interessano centri più importanti in età tardoantica, come *Canusium*, e gli insediamenti costieri.

La villa di Agnuli, quale insediamento costiero, offre sotto questo profilo un'immagine differente e molto significativa. Le ceramiche fini da mensa e le anfore commerciali importate dall'Africa e dalle regioni orientali sono ampiamente prevalenti (VOLPE 1996, pp. 326-332; VOLPE, CASAVOLA, D'ALOIA, PIETROPAOLO 1998). Fino alla metà del V secolo d.C. circa il panorama è dominato dalla presenza di manufatti di produzione africana; tra la fine del V e il VI sec. d.C. si verifica una chiara inversione di tendenza, con il prevalere delle merci orientali.

Per quel che riguarda le ceramiche comuni, appare significativa: a) la complessiva assenza del vasellame dipinto in rosso e rosso-bruno e decorato a bande irregolari, attestato solo da alcune forme chiuse, in netto contrasto con quanto avviene a Posta Crusta e a San Giusto; b) la mancanza di quei grandi contenitori (bacini, vasi a listello) che sono invece ampiamente documentati in Basilicata, nel Materano e nei siti rurali interni della Puglia tra la prima metà del IV e la prima metà del VI secolo. La ceramica da cucina inoltre sembra rivelare forti analogie con i prodotti orientali.

Più simile a quella di Agnuli sembra la situazione riscontrata in altri centri adriatici pugliesi (per esempio Egnazia e Otranto) ed anche nei centri della costa ionica della Puglia, della Basilicata (per esempio Metaponto) e della Calabria, e lungo il litorale abruzzese[20], a differenza di quanto accade invece lungo la costa tirrenica[21].

La netta differenziazione nei circuiti commerciali tra siti dell'interno e siti costieri appare sempre più evidente: questi ultimi sembrano caratterizzati da una notevole vitalità, segno evidente dello sviluppo delle attività commerciali.

In conclusione, il panorama offerto dalla documentazione archeologica rivela, in generale, la vitalità produttiva della Daunia ed il suo pieno inserimento all'interno di quell'"economia mercantile" che ne ha nel tempo determinato lo sviluppo. Per le fasi più tarde esso dimostra che la regione, pur nelle differenziazioni tra sito e sito, continuava ad essere attivamente partecipe dei circuiti commerciali che

[20] Sull'Abruzzo si veda STAFFA 1992.

[21] A questo proposito SANGINETO 1991.

interessavano tutto l'Adriatico e il Mediterraneo orientale, oltre che l'Africa settentrionale e che, a partire dal V secolo, i contatti con l'Oriente si intensificarono notevolmente. Questo breve ed inevitabilmente parziale *excursus* attraverso le produzioni di età romana e tardoantica del territorio daunio rivela le potenzialità di una ricerca più approfondita, che indaghi a fondo le ragioni di alcuni fenomeni qui solo accennati, nella convinzione che la ceramica possa fornire indicazioni non soltanto su determinati movimenti commerciali, ma anche sul volume di determinati traffici in relazione a centri precisi e ad epoche definite.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., 1988: *Forentum*, I, *Le necropoli di Lavello*, Venosa.

ALBARELLA U. *et Al.*, 1993: *S.Giacomo degli Schiavoni (Molise): an early fifth century ad deposit of pottery and animal bones from central adriatic Italy*, in *PBSR*, LXI, pp. 157ss.

ARTHUR P., 1994 (a cura di): *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (scavi 1983-1984)*, Galatina, pp. 181-220.

ARTHUR P., PATTERSON H., 1994: *Ceramics and early Medieval central and southern Italy: "a potted history"*, in FRANCOVICH R., NOYÉ G. (a cura di), *La storia dell'alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze, pp. 409-441.

BIFFINI A., DE FELICE G., FIORELLO C.S., LAPADULA E., PIETROPAOLO L., 1998: *I materiali ceramici e metallici*, in VOLPE G. (a cura di), *San Giusto. La villa, le ecclesiae*, Bari, pp. 263-276.

Ceramica in Italia: SAGUÌ L., 1998 (a cura di): *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Firenze.

CIANCIO A., DELL'ANNA A., LAVIANO R., 1994: *Indagini chimico-mineralogiche su ceramica a pasta grigia proveniente dalla Puglia centrale*, in G. OLCESE (a cura di), *Ceramica romana e archeometria: lo stato degli studi*, Firenze, pp. 261-276.

D'ANDRIA F., 1977: *Osservazioni sulle ceramiche in Puglia tra tardoantico e altomedioevo*, in *AnnPisa*, VII, pp.75-89, tav.I-V.

D'ANGELA C., 1979: *Matrici fittili di lucerne tardoromane rinvenute in Puglia*, in *VeteraChr*, 16, pp. 95-103.

D'ANGELA C., 1992: *La cultura materiale*, in R. CASSANO (a cura di), *Principi, imperatori, vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, Venezia, pp. 894-896.

DE JULIIS E.M., 1992: *La tomba del vaso dei Niobidi di Arpi*, Bari.

DELPLACE CH., 1974: *Présentation de l'ensemble des lampes découvertes de 1962 à 1971*, in *Ordona IV*, Bruxelles, pp. 7-101.

DI GIUSEPPE H., 1998: *La fornace di Calle (Tricarico): produzione e diffusione*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo* (Roma 1995), Atti del Seminario in onore di John Hayes, Firenze, pp. 735-752.

ETTLINGER E., 1990: *Die italische produktion*, in *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*, Bonn, pp. 4-13.

GIARDINO L., 1980: *Sulla ceramica a pasta grigia di Metaponto e sulla presenza in essa di alcuni bolli iscritti: studio preliminare*, in *StAnt*, pp. 247-287.

GOUDINEAU CH., 1968: *La céramique arétine lisse*, Suppl.6 a *MEFR*, Roma.

LAGANARA C., 1990: *Brocchette altomedievali nel Museo Civico di Bovino*, in *Taras*, X, 1, pp. 217-224.

MALERBA M.G., 1987: *Le lucerne"a perline" del Museo Civico di Lucera*, in *AnnBari*, 30, pp. 49-57.

MASIELLO L., 1988: *Le lucerne fittili*, in C. D'ANGELA (a cura di), *Gli scavi del*

1953 nel Piano di Carpino (Foggia). Le terme e la necropoli altomedievale della villa romana di Avicenna, Taranto, pp. 103-120.

MASIELLO L., 1992: *Lucerne di età ellenistica in Italia meridionale*, in *Taras*, XII, 1, pp. 57-114.

MAZZEO SARACINO L., 1985: *Terra sigillata nord-italica*, in *Atlante delle forme ceramiche. II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, Suppl., a *EAA*, Roma, pp. 231-357.

MEDRI M., 1992: *Terra sillata tardo italica decorata*, Roma 1992.

MERTENS J., 1972: *Terre sigillée d'Ordona*, in Atti del Convegno: *I problemi della ceramica romana di Ravenna, della Valle Padana e dell'Alto Adriatico* (Ravenna 1969), Bologna, pp. 221 sgg.

MERTENS J., 1988: *Ordona 1978-1986. Rapport sommaire sur neuf années de fouilles archéologiques*, in *Ordona VIII*, Bruxelles, pp. 7-67.

MERTENS J. (a cura di), 1995: *Herdonia. Scoperta di una città*, Bari.

MOREL J.P., 1983: *La céramique comme indice du commerce antique (réalité et interprétation)*, in GARNSEY P., WHITTAKER C.R. (a cura di), *Trade and famine in classical antiquity*, Cambridge, pp.66-74.

MOREL J.P., 1989: *Observations sur l'artisanat dans le Salento à l'époque hellénistique et romaine*, in Atti del Convegno: *Salento porta d'Italia* (Lecce 1986), Galatina, pp. 111-119.

MORIZIO V., 1990: *Instrumentum. Note sulle produzioni locali e le merci di larga circolazione*, in CHELOTTI M., MORIZIO V., SILVESTRINI M. (a cura di), *Le epigrafi romane di Canosa II*, Bari, pp. 45-149; 305-307; 314-318.

PANELLA C., 1993: *Merci e scambi nel Mediterraneo tardoantico*, in *Storia di Roma*, 3.2. *I luoghi, le culture*. Torino, pp. 613-697.

PICON M., 1988: *Classification préliminaire des céramiques à vernis argileux d'Ordona*, in *Ordona VIII*, pp. 219-227.

PIETROPAOLO L., 1999: *Le ceramiche comuni da cucina, da mensa e da dispensa*, in MAZZEI M. (a cura di), *Siponto antica*, Foggia.

PIETROPAOLO L., 1994: *Schede di ceramica romana*, in MAZZEI M. (a cura di), *Bovino. Studi per la storia della città antica. La collezione museale*, Taranto, pp. 211-248, 266-329, 331-414.

PIETROPAOLO L., 1995: *Le ceramiche romane: aspetti della produzione e della circolazione*, in MERTENS J. (a cura di), *Herdonia. Scoperta di una città*, Bari, pp. 267-286.

PRAG A.J.W., 1992: *Grey glaze ware*, in *Gravina. An iron age and republican settlement in Apulia*, voll. I-II, Archaeological Monographs of the British School at Rome, London, pp. 134-155.

PUCCI G., 1981: *La ceramica italica (terra sigillata)*, in GIARDINA A., SCHIAVONE A. (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica, II, Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo*, Bari 1981, pp. 99-121.

PUCCI G., 1985: *Terra sigillata italica*, in *Atlante delle forme ceramiche. II. Cera-*

mica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero), Suppl., a *EAA*, Roma, pp. 359-406.

PUCCI G., 1990: *Terra sigillata tardo-italica*, in *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*, Bonn, pp. 13-16.

RICCI A., 1981: *I vasi potori a pareti sottili*, in GIARDINA A., SCHIAVONE A. (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica, II, Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo*, Bari, pp. 123-138.

RICCI A., 1985: *Ceramica a pareti sottili*, in *Atlante delle forme ceramiche. II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, Suppl., a *EAA*, Roma, pp. 231-357.

SAGUÌ L., 1998 (a cura di): *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Firenze.

SALVATORE M., 1991 (a cura di): *Il Museo Archeologico Nazionale di Venosa*, Matera.

SALVATORE M., 1983: *La ceramica tardoromana e altomedievale in Basilicata alla luce delle recenti scoperte*, in *Lo scavo di S.Giovanni di Ruoti ed il primo periodo tardoantico in Basilicata*, Atti della tavola rotonda, Bari, pp. 111-123.

SANGINETO A.B., 1991: *Produzioni e commerci nelle Calabrie tardoromane*, in Actes de la Table ronde *La Calabre de la fin de l'antiquité au Moyen Age* (Roma 1989), *MEFRM*, 102, 2 (1991), pp. 749-757.

STAFFA A.R., 1992: *Abruzzo fra tarda antichità e alto medioevo: le fonti archeologiche*, in *AMediev*, XIX, pp. 789-853.

STENICO A., 1971: *Terra sigillata nord-italica e terra sigillata adriatica a Herdonia*, in *Ordona III*, Bruxelles, pp. 143-155.

TINÉ BERTOCCHI F., 1985: *Le necropoli daunie di Ascoli Satriano e Arpi*, Genova.

VANDERHOEVEN M., 1976: *La terre sigillée lisse. Campagnes de fouilles de 1963 à 1974*, in *Ordona V*, Bruxelles-Rome, pp. 79-182.

VANDERHOEVEN M., 1979: *La terre sigillèe à reliefs*, in *Ordona VI*, Bruxelles-Rome, pp. 83-106.

VANDERHOEVEN M., 1988: *La terre sigillée. Campagnes de fouilles de 1976 à 1986*, in *Ordona VIII*, Bruxelles-Rome, pp. 85-218.

VAN WONTERGHEM K., MAES, 1971: *Une tombe à chambres et son matériel funéraire*, in *Ordona III*, pp. 83-141.

VOLPE G., 1988: *La ceramica di età romana*, in C. D'ANGELA (a cura di), *Gli scavi del 1953 nel Piano di Carpino (Foggia). Le terme e la necropoli altomedievale della villa romana di Avicenna*, Taranto, pp. 87-101.

VOLPE G., 1990: *La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione, scambi*, Bari.

VOLPE G., 1992a: *Ceramica da mensa e contenitori da trasporto di età romana*, in L. TODISCO, G. VOLPE, A. BOTTINI, P.G. GUZZO, F. FERRANDINI, M. CHELOTTI, *Introduzione all'artigianato della Puglia antica*, Bari, pp.41-66.

VOLPE G., 1992b: *La cultura materiale*, in CASSANO R. (a cura di), *Principi, imperatori, vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, Venezia, pp. 892-893.

VOLPE G., 1996: *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari .

VOLPE G., BIFFINO A., PIETROPAOLO L., 1996: *La villa, la statio, l'ecclesia. Scavi nell'insediamento tardoantico di San Giusto (Lucera): relazione preliminare 1995*, in *VeteraChr*, 32, 1, pp. 163-218.

VOLPE G., CASAVOLA L., D'ALOIA M., PIETROPAOLO L., 1998: *Le ceramiche tardoantiche della villa di Agnuli, Mattinata FG*, in Atti del Convegno in onore di HAYES J.: *La ceramica in Italia, VI-VII secolo* (Roma 1995), Firenze, pp. 723-734.

YNTEMA D.G., 1990: *A specific group of black-gloss ware excavated at Valesio: the HFR group and its connections*, in *StAnt*, 6, Galatina, pp. 167-186.

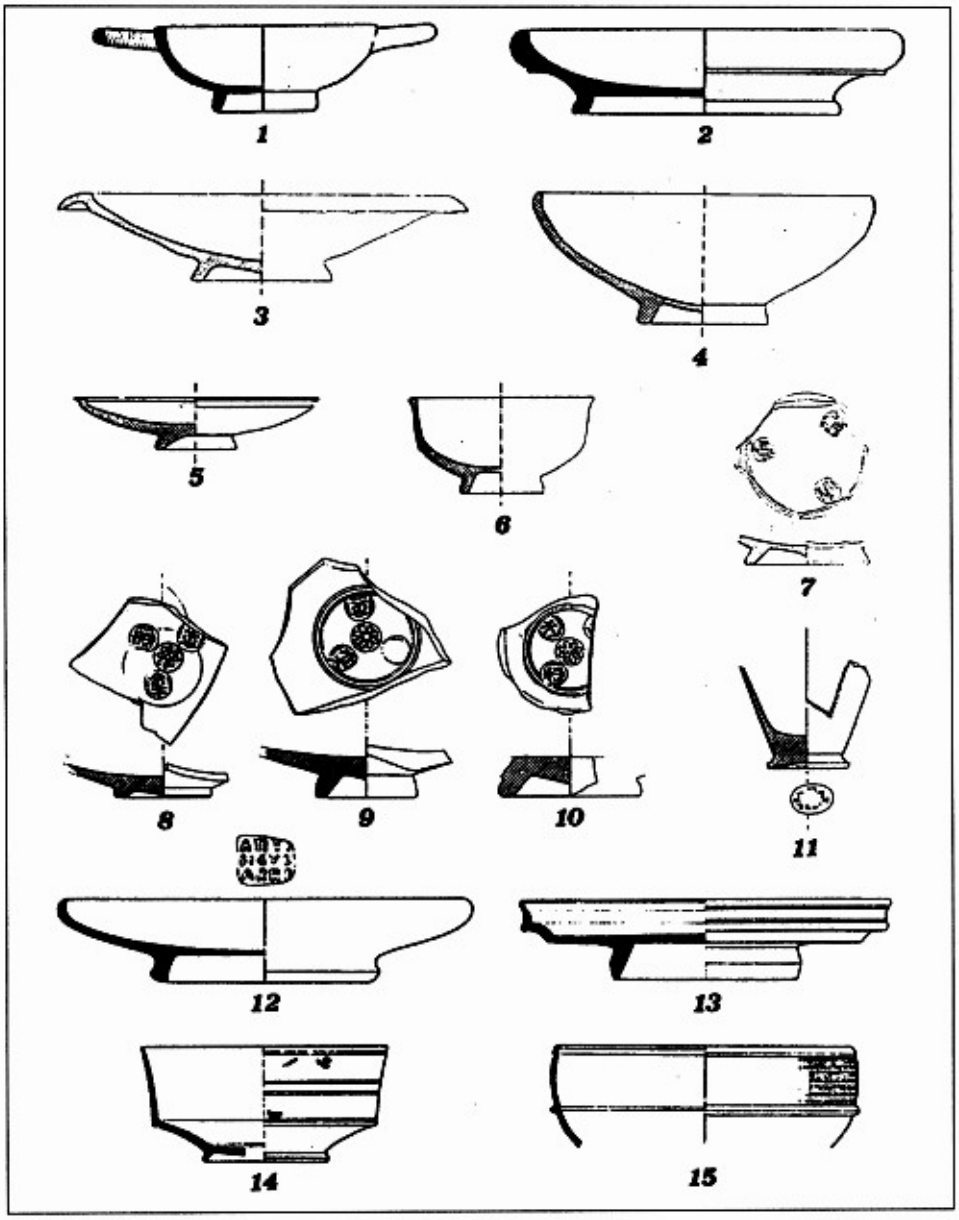

Fig. 1: Campionatura della ceramica a vernice nera (1-2: Ordona; 3-6: Venosa) e a pasta grigia (7-11: Canosa). Campionatura della ceramica sigillata italica (12-15: Ordona). Scala 1:3.

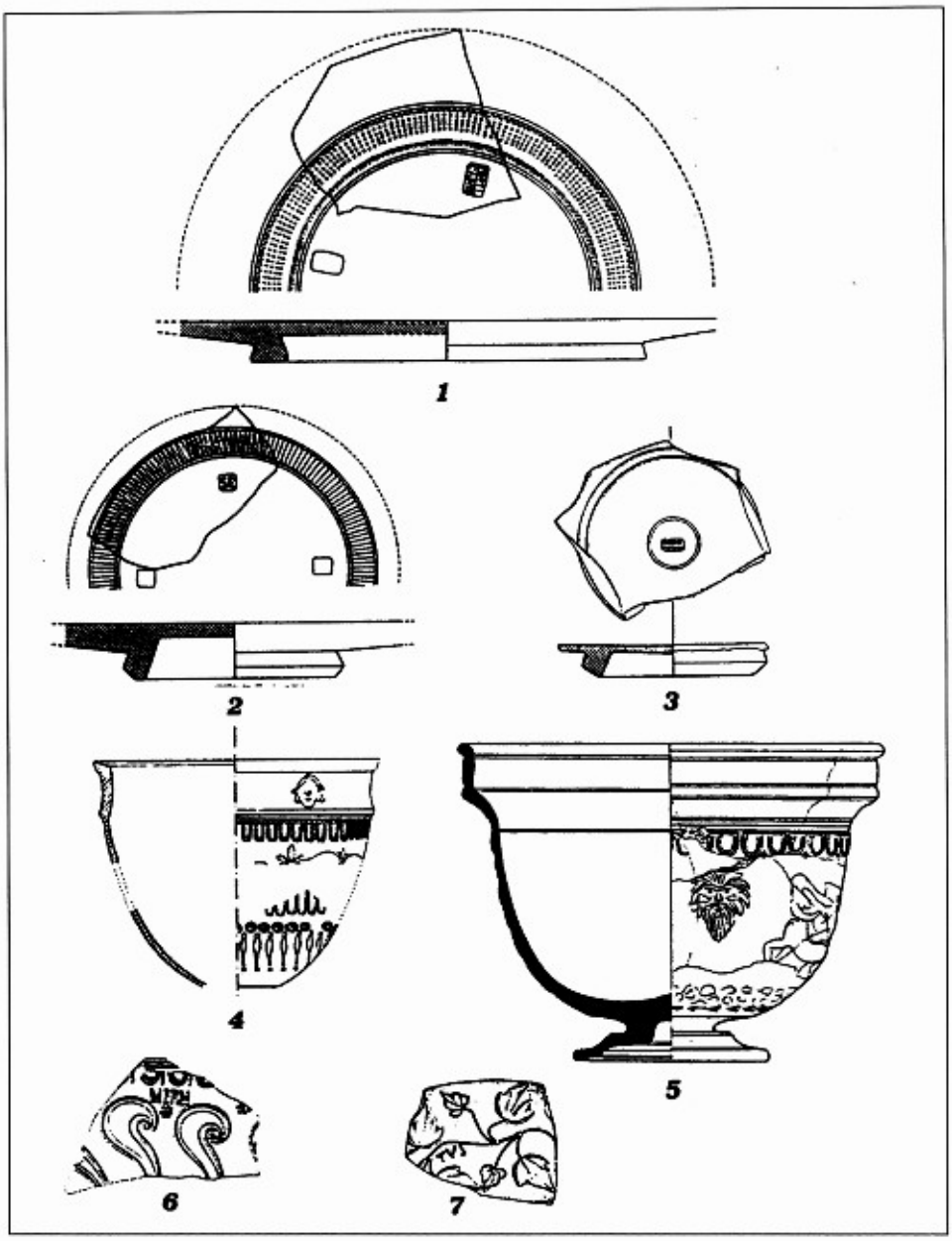

Fig. 2: Campionatura della ceramica sigillata italica liscia (1-3: Canosa) e decorata (4: Venosa; 5-6: Ordona; 7: Canosa). Scala 1:3.

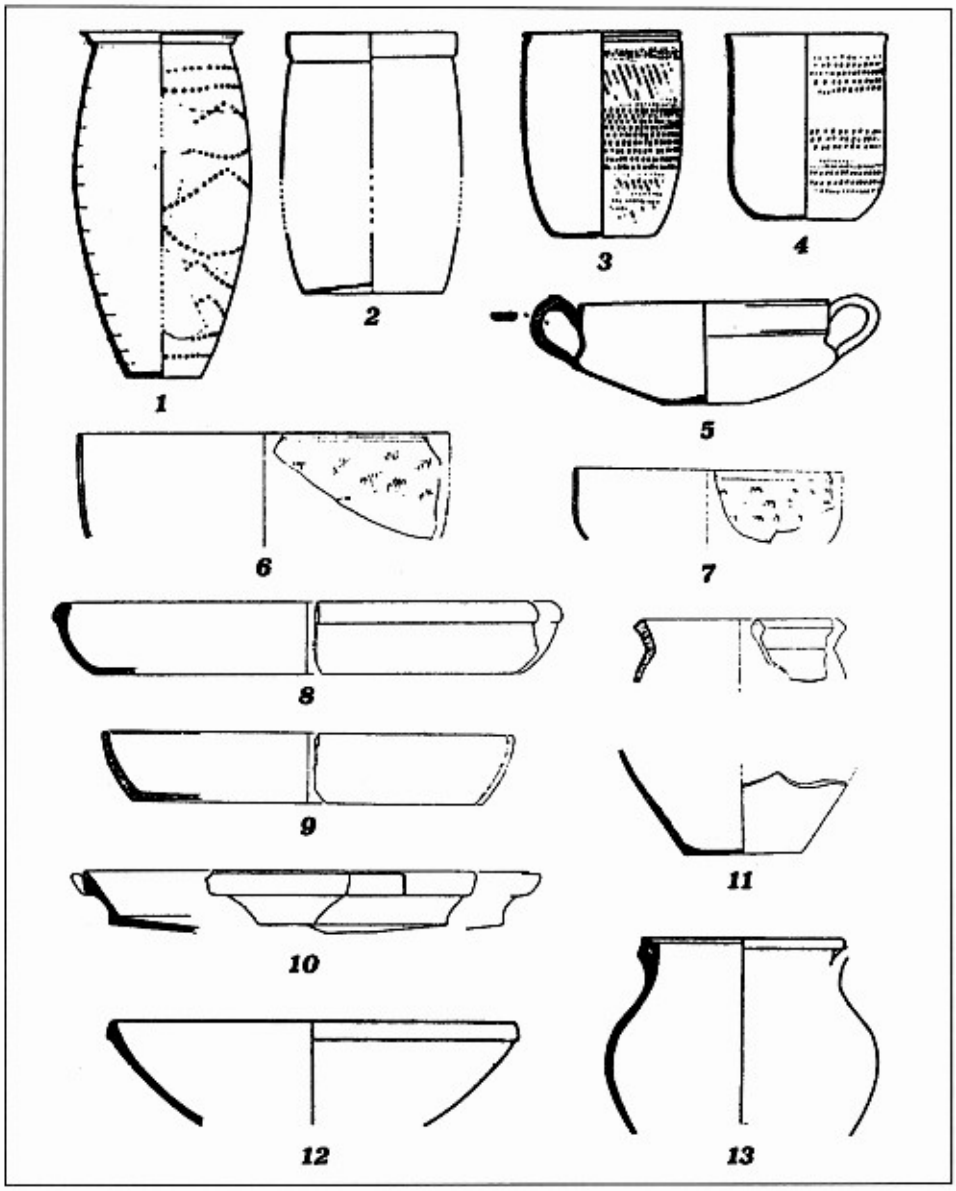

Fig. 3: Campionatura di vasi potori e coppe a pareti sottili (1-5: Ordona; 6-7: villa di Avicenna sul Gargano). Scala 1:3.
Campionatura di ceramiche comuni acrome da mensa, da dispensa e da cucina (8-11: Siponto; 12-13: Ordona). Scala 1:4.

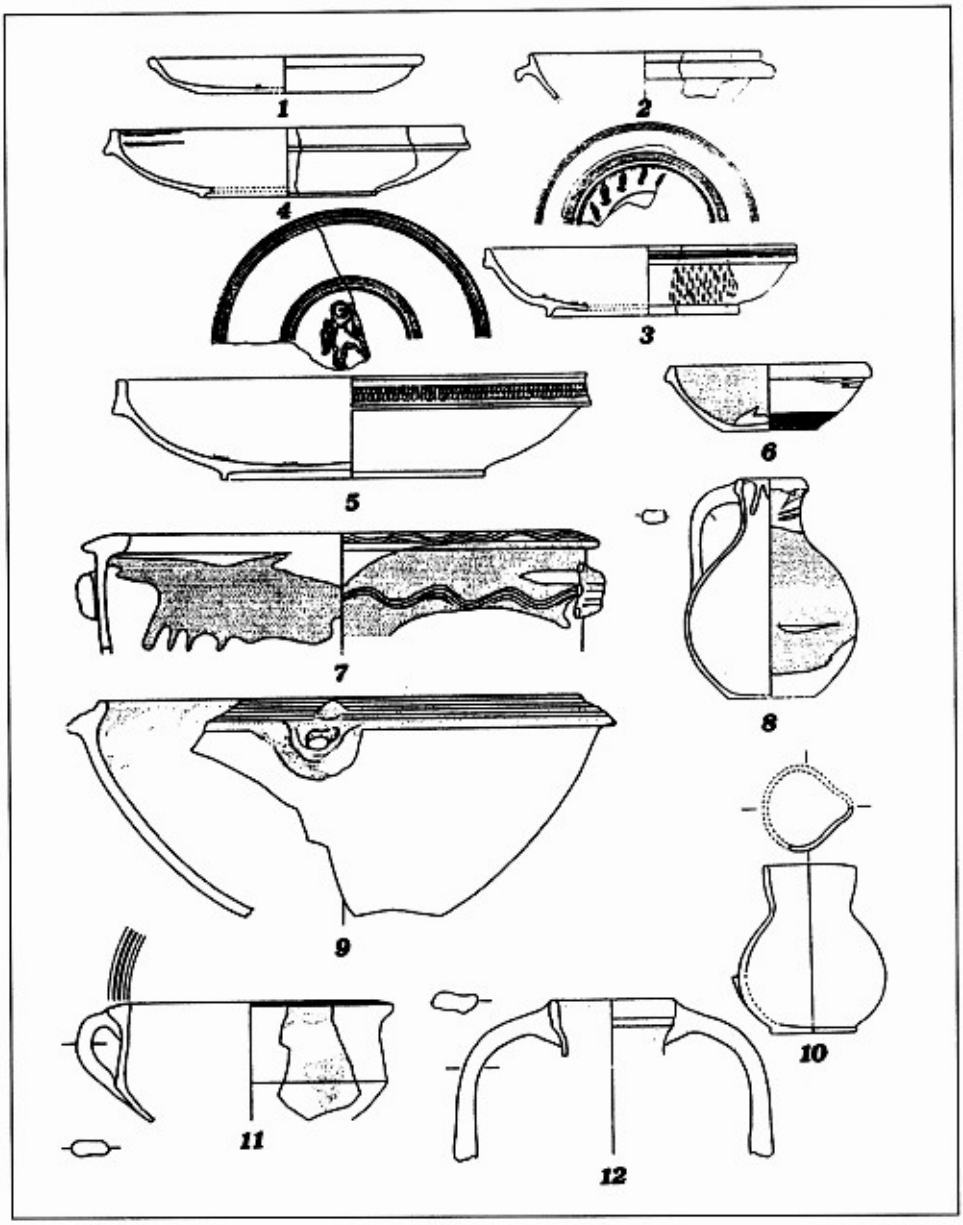

Fig. 4: Campionatura di ceramiche tardoantiche. Ceramica da mensa africana (1-3: villa di Agnuli a Mattinata). Late Roman C Ware (4-5: villa di Agnuli a Mattinata). Ceramica comune dipinta (6-8: Calle di Tricarico; 9-12: San Giusto, Lucera). Scala 1:4.

Le abbreviazioni dei periodici seguono, per quanto possibile, l'Archäologische Bibliographie.

INDICE

Apertura convegno ..... pag. 5

MARINA MAZZEI
Introduzione al convegno ..... » 9

I MUNICIPI

ELISABETH CASTEELS
Il municipio di *Teanum Apulum* ..... » 17
MARISA CORRENTE
Canosa: il Municipio ..... » 41
JOSEPH MERTENS
Herdonia, città romana della Daunia ..... » 69
Appunti per la topografia di Bovino in epoca romana ..... » 93

LE COLONIE

MARIA LUISA MARCHI
Il comprensorio venosino:
documenti per un'analisi del processo di romanizzazione ..... » 111
MARINA MAZZEI
Lucera ..... » 129
Siponto: la Colonia ..... » 135

IL TERRITORIO

GIULIANO VOLPE
Per una storia dei paesaggi agrari della Daunia romana ..... » 149
RITA COMPATANGELO-SOUSSIGNAN
Centuriazione senza coloni?
Il caso di Canosa nel quadro della *regio Apulia et Calabria* ..... » 167
ARMANDO GRAVINA
Alcuni insediamenti rurali fra basso Fortore e Gargano settentrionale -
Note di topografia ..... » 185
GIULIANO DE FELICE
Recenti scavi al ponte romano sul Carapelle (Ordona, FG) ..... » 207
GIULIANO VOLPE
Porti, rotte e commerci nella Daunia romana ..... » 219
LISA PIETROPAOLO
Ceramiche romane in Daunia tra la romanizzazione e l'età tardoantica.
Note sulla produzione e sulla diffusione ..... » 231
PAOLA PRENCIPE
Teanum Apulum nella II guerra punica: la documentazione numismatica ... » 251
LUCIA CASAVOLA
Le anfore della Villa Romana di Agnuli (Mattinata - Foggia) ..... » 261
FILOMENA D'ALOIA
Il vasellame da mensa d'importazione dai contesti archeologici
tardoantichi della villa di Agnuli a Mattinata - FG ..... » 277

LA CULTURA FIGURATIVA FRA PUBBLICO E PRIVATO

LUIGI TODISCO
Su alcuni tipi ideali nella statuaria di età imperiale in Daunia ..... » 289
ANNA GRAZIA BLUNDO
Monumenti funerari romani in Daunia ..... » 307
ORTWIN DALLY
Il santuario in località San Leucio di Canosa di Puglia ..... » 329
LEONARDA DI COSMO
Casi di reimpiego nella chiesa di Santa Maria Maggiore di Siponto ..... » 343
FILIP HILGERT - PAOLA DE SANTIS
I pavimenti musivi del complesso monumentale
di San Giusto (Lucera): relazione preliminare ..... » 355

GIUSEPPINA LEGROTTAGLIE
La ritrattistica di età romana a Lucera ..... » 375

L'AMMINISTRAZIONE - LE GENTES - I CULTI

FRANCESCO GRELLE
Forme insediative, assetto territoriale e organizzazione
municipale nel comprensorio del Celone ..... » 387
MARINA SILVESTRINI
Aecae, Luceria, Arpi:
note sulle *"gentes"* dei tre centri romani della Valle del Celone ..... » 403
MARCELLA CHELOTTI
Quadro generale della proprietà imperiale nell'*Apulia* settentrionale ..... » 429
MARIAGRAZIA DE FINO
Recenti acquisizioni epigrafiche da Orsara di Puglia (Foggia).
Note per una storia del territorio ..... » 435
MARIA L. NOTARANGELO
Diomede a Turi e a Metaponto:
per una rilettura di schol. *ad Pind. Nem.* X 12 ..... » 453

Finito di stampare
nel mese di giugno 1999
presso l'Industria Grafica Editoriale
Leone Editrice - Foggia